

Mauro Dell'Ambrogio

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **82 (2013)**

Heft 4: **L'italiano nella Svizzera tedesca e francese**

PDF erstellt am: **27.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-514187>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MAURO DELL'AMBROGIO

1. È la mia lingua, che uso in famiglia e nella quale ho sempre lavorato e tuttora almeno in parte lavoro. Trasferitomi da sei anni dal Ticino a Berna, dovrei piuttosto chiedermi quanto essa mi sarebbe stata utile se non avessi imparato e coltivato nella mia carriera anche le altre lingue nazionali e l'inglese. La risposta purtroppo è: poco o nulla. Data però questa premessa, si tratta senz'altro di un fattore utile.
2. L'utilità si manifesta in tre tipi di situazioni molto diverse. Anzitutto per i rapporti con la Svizzera italiana e i suoi rappresentanti. In secondo luogo nei rapporti internazionali, con l'Italia e in contesti multilaterali, quando le traduzioni sono assicurate e i rappresentanti italiani costatano con sorpresa e soddisfazione di non essere i soli ad usare la loro lingua. Infine, ed è forse l'aspetto principale vista la mia funzione, quando affermo l'esistenza paritaria dell'italiano come lingua ufficiale della Confederazione: nei rapporti con collaboratori e colleghi, e soprattutto in situazioni ufficiali, quando l'italiano non viene letto o usato a stento per rispetto da altri, ma usato da me con pari correttezza ed eleganza rispetto alle altre lingue.
3. Decisivo raramente. È una competenza supplementare che giova al candidato, a dipendenza della funzione: talvolta è più importante che conosca il cinese o il giapponese, visto che buona parte dei miei collaboratori si occupa di collaborazioni internazionali. Purtroppo, per chi proviene dalla Svizzera italiana (non invece per gli italiani naturalizzati di seconda generazione), la conoscenza dell'italiano si accompagna spesso con una insufficiente conoscenza di altre lingue nazionali o dell'inglese, che costituisce un ostacolo preclusivo.
4. La presenza della lingua nelle scuole, sia pure facoltativa. La presenza di libri e audiovisivi in casa. Ogni occasione di praticarla. Per chi studia, la frequenza di uno o più semestri in una università italoфона, costruendo così sulle nozioni apprese in famiglia. Più che discutere dell'offerta bisogna incentivare la domanda: la facilitata possibilità d'accesso nell'amministrazione federale ed altri enti federali è tuttora un incentivo importante. Che viene però vissuta come concorrenza spiacevole da chi, in provenienza dalla Svizzera italiana, nella stessa amministrazione e negli stessi enti cerca posto...
5. Fa molto. Ma l'effetto è inevitabilmente limitato, come per tutte le azioni politiche poco sorrette dagli interessi concreti degli individui coinvolti: in questo caso quelli cui l'italiano verrebbe in qualche modo imposto da misure federali.
6. Sufficiente rispetto a cosa? Certo non rispetto ad una parità di trattamento con tedesco e francese. Ma forse sì, rispetto alla ponderazione demografica, ai più

alti livelli dell'amministrazione almeno, nel corpo diplomatico e nel mondo accademico: molti non di lingua nativa sanno usare o almeno capire l'italiano. Altra è invece la situazione sotto i vertici. Ad essa si può rimediare solo col decentramento amministrativo: più uffici federali nelle regioni italofone e delegare il più possibile compiti federali alle amministrazioni cantonali. Finché, come già accade nel mondo accademico svizzero, l'inglese diventerà la lingua franca per la comunicazione interregionale. Il che, dal punto di vista della minoranza, non è la situazione peggiore.

7. Non mi pare che la lingua italiana sia sistematicamente strapazzata in questo contesto, tranne scivolate occasionali da parte di chi vuole risparmiare sui costi o non conosce i suoi limiti. Lo stesso accade con il tedesco maccheronico sulle lavagnette dei grotti in Ticino d'estate, o sulla riviera adriatica. Misure da parte dello Stato? per carità... La PGI potrebbe creare una gogna mediatica su Internet. Non mancano volontari per dare la caccia agli errori e pubblicarli sui social media. La paura di essere puniti dai consumatori fa miracoli.
8. C'è il caso della mozzarella di bufala neocastellana, o dei ristoranti italiani aperti ormai da chi l'Italia l'ha vista solo in cartolina. Ma è un po' come la croce bianca su sfondo rosso aggiunta in Cina al marchio di prodotti locali per dare un'immagine di precisione e affidabilità. La referenza è l'Italia più che la lingua, nel bene e nel male. Può funzionare nel marketing, ma non ne farei una strategia culturale, facilmente controproducente: dagli errori d'ortografia alla più scoperta patacca.
9. Il problema è la domanda più che l'offerta. Italiani di seconda generazione preferiscono sovente a scuola lo spagnolo all'italiano come lingua facoltativa, quando sono offerte entrambe: apre orizzonti più globali, o forse per altre ragioni meno confessabili, compreso l'inconscio bisogno di rinnegare le radici familiari, spesso fatte di analfabetismo funzionale e umiliazione sociale. Sono ben contento che mia figlia segua la scuola in tedesco, così cresce bilingue, posto che in casa trova da leggere in italiano, e ci adoperiamo perché parli e scriva un italiano corretto. A che pro mandarla ancora a lezione? Speriamo che, se studierà, lo farà in più sedi, di cui parte in un contesto italofono. L'immigrazione italiana in Svizzera ha cambiato volto, non più operai ma ricercatori e altri professionisti qualificati. Per i loro figli dovrebbe valere ciò che vale per nostra figlia, ed è motivo di ottimismo per l'italiano nelle regioni non italofone della Svizzera. Su questi temi sarebbe utile un approccio più scientifico, di carattere socio-economico, e meno rivendicazionismo regional-letterario.